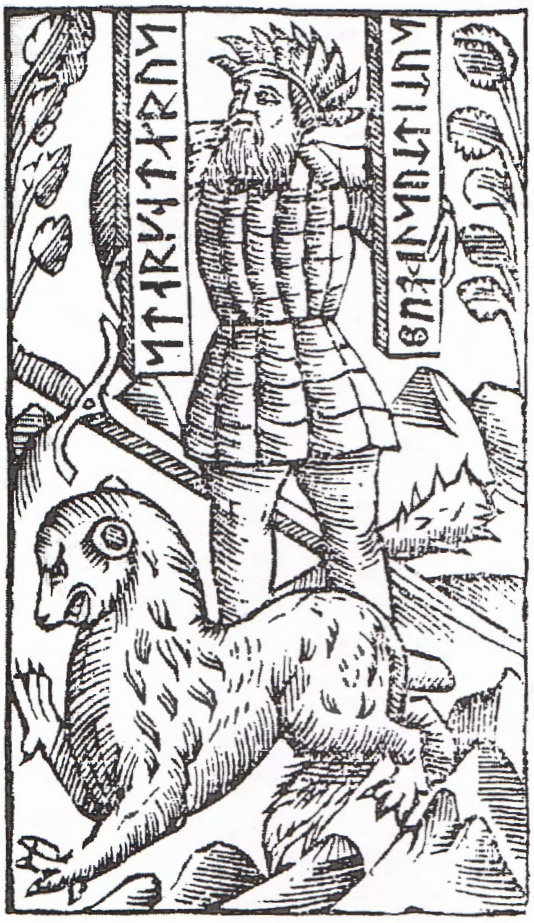
CLASSICONORROENA

NUMERO VENTUNO GENNAIO-GIUGNO 2003



SOMMARIO

Adamo di Brema e la "terra feminarum". Suggestioni di un mito
di STEFANO ANDRES p. 1

RECENSIONI:

Johannes Ihre, ed. by K. Östlund
di CARLA CUCINA .....p. 23

Liber Runarum, a c. di P. Lucentini
di CARLA CUCINA .....p. 27

Olaus Magnus ed. P. Foote voll. II-III
di GIANCARLO ABBAMONTE .....p. 30

I soci di "CLASSICONORROENA" 2002 .....p. 31

ADAMO DI BREMA E LA "TERRA FEMINARUM". SUGGESTIONI DI UN MITO

di Stefano Andres (Università di Pisa)

1. LE AMAZZONI NELL'IMMAGINARIO OCCIDENTALE. Per comprendere la funzione dell'universo amazzonico nell'orizzonte culturale di Adamo di Brema, non si può prescindere dal considerare le profonde radici che legano all'immaginario occidentale un "mito" complesso e ambiguo come quello delle donne guerriere.
Dal mondo mediterraneo alla Cina, dall'India all'area celtica, ricorre il motivo delle "donne dalla vagina dentata"; motivo saldamente attestato sia presso la cultura dotta sia presso quella popolare. Si tratta di comunità di donne ovvero di donne sole - talvolta di stirpe divina - che vivono in angoli remoti e fiabeschi, al tempo stesso lontani

e vicini rispetto al quotidiano. Ai viaggiatori (di sesso maschile) che per qualche motivo giungono presso le loro dimore, queste donne, nella maggior parte dei casi, si mostrano inizialmente nei modi più seducenti e accattivanti per poi, una volta conquistata la loro fiducia, manifestare la propria natura mostruosa e perdere le vite di quei malcapitati, dando loro la morte o condannandoli alla schiavitù perpetua. In altri contesti, queste donne cercano invece di soggiogare l'uomo rinunciando all'arma della seduzione, mo-strando immediatamente il loro vero aspetto, bestiale se non addirittura demoniaco (1).

Come noto, il motivo delle "donne dalla vagina dentata" è stato fatto proprio dalla scuola psicanalitica di stampo junghiano nell'ambito degli studi sull'archetipo femminile. Sotto questo profilo, tali figure di donne non sarebbero altro che il prodotto dell'inconscio collettivo; esse configurerebbero lo sconcerto maschile davanti all'aspetto terribile, malefico e angoscioso (il carattere elementare negativo) dell'archetipo femminile, immutabile ed eterno (2).

Anche le Amazzoni della tradizione classica possono essere ricondotte, da un punto di vista tipologico, al motivo della donna mantide, della "donna dalla vagina dentata". Quasi mai le Amazzoni usano il sesso quale strumento per ghermire e ammansire gli uomini; la sessualità è solo un mezzo necessario alla riproduzione di nuove future guerriere che un domani andranno a rinforzare e rinnovare la comunità femminile a cui appartengono. Le Amazzoni preferiscono ricorrere subito alla violenza per soggiogare il maschio. In ogni modo, anche in questo caso, è possibile rintracciare lo stesso filo conduttore: donne perverse, donne semi-umane o comunque poco civilizzate che vivono ai confini; che odiano il genere maschile e su di esso si vogliono imporre.

Sebbene nell'immaginario di varie culture ritroviamo donne guerriere o comunità di sole donne ovvero comunità in cui le donne detengono il potere, possiamo dire che le Amazzoni - con tutti i loro caratteri distintivi fondamentali – rappresentano, almeno in origine, un prodotto tipicamente ellenico. Non si può comunque non sottolineare la sorprendente vitalità della tradizione amazzonica. La "cultura" occidentale successiva, ben oltre la fine del medioevo, avrebbe infatti continuato incessantemente a sviluppare e a rivisitare i dati già noti (3).

Alla luce di questa alluvionale produzione, si capisce quanto sia disagevole (se non impossibile) trovare un'unica chiave interpretativa di questo affascinante popolo di donne.

Vista la datazione tarda di quasi tutte le fonti in nostro possesso relative alle Amazzoni, non siamo esattamente in grado di dire se la maggior parte dei particolari che vengono legati alle loro vicende hanno un'origine così remota e forse c'è da dubitarlo. In ogni modo, l'immaginario greco – già all'inizio dell'epoca classica - aveva elaborato tutti i caratteri distintivi delle Amazzoni: il disprezzo per il sesso maschile, la bellicosità e la dedizione all'arte militare, l'uso del cavallo, l'ablazione del seno, il governo monarchico femminile, il culto fervente nei confronti di Ares e Artemide (4).

La mitologia greca propriamente detta si occupò esclusivamente dello sfaldamento dell'impero amazzonico: gli antichi miti – nel loro nucleo più genuino – celebrano le vittorie sulle donne guerriere degli eroi, di Bellerofonte, Eracle, Teseo, Achille, veri e propri prototipi della fallocrazia e del patriarcato (5).

Fu comunque solo in epoca più recente (almeno a partire dal VI-V sec. a.C.) (6) che gli scrittori di lingua greca cominciarono a ricostruire *ex post* la parabola e le gesta amazzoniche, saldando nuovi episodi all'apparato mitico più antico, con il fine di completare un quadro frammentario.

Si radicò così la convinzione secondo cui, in un'epoca remota, precedente rispetto alla guerra di Troia, le Amazzoni avrebbero creato un vasto impero a cavallo tra l'Asia e l'Europa (7). Per un periodo imprecisato, forse un secolo, quelle donne guerriere avrebbero imposto con le armi un matriarcato esasperato. Secondo gli antichi, di quell'epoca lontana sopravvivevano ancora eloquenti vestigia: tumuli sepolcrali, enigmatici monumenti, decine di città, molte delle quali successivamente rifondate da eroi eponimi di sesso maschile (8). L'esistenza storica delle Amazzoni verrà accettata da una fetta considerevole di storici, cronografi ed eruditi antichi e medievali, non senza un'operazione di depurazione degli elementi più irrazionali e favolistici (9).

Parallelamente alla storicizzazione delle vicende relative alle Amazzoni, nell'antichità si diffuse verso questo popolo anche un interesse di carattere geografico ed etnografico. Sotto tale profilo, le donne guerriere venivano catalogate tra i popoli più esotici e spesso venivano addirittura considerate come ancora esistenti nei tempi presenti, sebbene ormai ridimensionate per importanza e potenza, e confinate in regioni sempre più lontane, ai margini del mondo conosciuto (10).

Se in alcuni casi l'incerta localizzazione geografica delle Amazzoni è spia di regioni in cui la donna godeva, ancora in epoca storica, di uno *status* giuridico molto elevato rispetto a quello riconosciuto dagli ordinamenti ellenici, in altri casi la localizzazione remota serve essenzialmente a sottolineare la lontananza rispetto al mondo civile di queste donne che derogano la natura umana. Ciò nell'ottica di una scala gerarchica antropo – zoomorfa che parte dall'uomo civilizzato e, attraverso il barbaro, arriva fino al mostro e alla bestia (11).

Proprio sfruttando questo fattore della diversità psico - etnologica delle Amazzoni, le tradizioni più romanzate che si formarono intorno alle leggendarie imprese di Alessandro Magno (12) avrebbero contribuito, in modo decisivo, ad avvicinare ulteriormente le Amazzoni ai popoli semi ferini e alle razze mostruose (13). Razze mostrose che già scrittori del calibro di Scilace, Ecateo di Mileto e Ctesia di Cnido, tra VI e V secolo a.C., inaugurando un fortunato filone, avevano individuato in India e nelle regioni orientali del mondo (14).

Alla luce di questa evoluzione, l'immaginario ellenico arrivò così a guardare le Amazzoni sotto una doppia lente, giudicandole, da un lato, come un popolo barbaro (cioè non greco) ma in fondo civilizzato e, per certi aspetti, portatore di

civiltà; dall'altro, viceversa, come un popolo barbaro (inteso sempre come non greco) ma decisamente ferino (15).

2. LE AMAZZONI NEI *GESTA* DI ADAMO DI BREMA. La presenza delle Amazzoni nell'universo storico e geografico di uno scrittore di assoluto primo piano dell'XI secolo quale Adamo di Brema dimostra, ancora una volta, la vitalità ultra millenaria della saga. Nell'economia generale delle fonti amazzoniche, i riferimenti contenuti nei *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum* sono oltremodo significativi in quanto introducono dei particolari sconosciuti alla tradizione precedente. Sopravvive tuttavia l'antico triplice interesse verso questa comunità di donne, di carattere storico, geografico ed etnografico.

Adamo, a più riprese, fa riferimeno alle Amazzoni e alla *terra* o *patria feminarum* che – senza esitazioni - identifica con la sede delle donne guerriere della tradizione classica (16).

Preliminarmente, si può notare che, anche nei *Gesta*, si delinea questo abbinamento tra Amazzoni e popoli mostruosi o semi ferini, abbinamento che, come detto, era già stato sviluppato da un filone della tradizione antica che nei secoli aveva assunto sempre più consistenza.

Ogni considerazione sulle Amazzoni di Adamo, non può prescindere dal marcato gusto dello scrittore per i *mirabilia* che ineluttabilmente traspare dalla sua opera.

Da questo punto di vista, si può dire che Adamo anticipa quell'interesse quasi morboso per i particolari teratologici che esploderà soprattutto con la letteratura erudita del secolo successivo (17).

È lo stesso scrittore ad esprimere in modo chiaro il proprio pensiero intorno al fantastico: le meraviglie esistono non solo perché lo attestano i grandi *auctores* del passato (18) – peraltro in modo spesso contraddittorio tra loro -, ma sopratutto perché esse rientrano in un preciso progetto divino che va al di là della comprensione umana (19). Questo concetto viene espresso facendo ricorso ad alcuni passi biblici (20). Appare evidente quanto Adamo sia imbevuto della ben nota concezione agostiniana e isidoriana sui *mirabilia*, concezione che non negava la reale esistenza delle meraviglie ma che anzi le contemplava e le giustificava come oggetto della volontà divina, inserendole così, a pieno titolo, nell'ordine cosmico (21).

La presenza dei *mirabilia* nei *Gesta* è discreta ma sempre significativa. Accanto a prodigi, miracoli, eventi mirabili di carattere naturale (22), compaiono – per quello che qui interessa - meraviglie di carattere etnografico, sviluppate soprattutto attraverso brevi descrizioni di popoli selvaggi, animaleschi o addirittura mostruosi.

Gli accenni relativi a tali popoli sono essenzialmente confinati nel quarto libro dell'opera, all'interno di un lungo *excursus* nel quale vengono illustrati l'universo geografico settentrionale e le popolazioni che in quei luoghi avrebbero vissuto (23). È significativo che Adamo, riferendosi a queste popolazioni, non usi né il termine *gens*, con cui di solito identifica genericamente delle entità etnico-culturali definite né il termine *populus*, solitamente utilizzato per individuare gruppi

minori. A seconda dei casi, lo scrittore a volte utilizza il termine generico *barbari* (IV, 19), altre volte addirittu-ra il termine *greges* (IV, 25). Lo stesso u-so di questi sostantivi permette di ap-prezzare la scala di valori usata da Ada-mo con riferimento al mondo animale in senso lato, che parte dall'uomo civilizzato e arriva alla bestia: il termine *greges* serve a sottolineare proprio lo stato ferino che caratterizza alcune di queste popolazioni. Sulla base di tale schema di evidente origine classica (v. *supra* nt. 11), sembra d'intuire che, per Adamo, le Amazzoni si pongono a mezza via tra *barbari* e *greges*: In IV, 19, nell'ambito di questo *climax* etnografico discendente, dopo aver parlato di isole abitate da *barbari feroces*, l'autore introduce immediatamente la terra delle Amazzoni; da questo passo le donne guerriere sembrerebbero quindi essere accostate ai barbari. Tuttavia, è sufficiente procedere oltre nella lettura per individuare i caratteri più ripugnanti che pervadono intrinsecamente l'*ethos* amazzonico; *in primis*, come avremo modo di vedere, l'accoppiamento con i mostri e la procreazioni di Cinocefali.

3. LE AMAZZONI NELLA GEOGRAFIA DI ADAMO. La localizzione geografica delle Amazzoni fornita da Adamo rappresenta proprio una della novità presenti nel testo rispetto alla tradizione amazzonica. In ogni modo, non appare possibile parlare di tale argomento prescindendo dalla visione geografica globale che lo scrittore ha del mondo settentrionale (24).

Questa visione complessiva, risente tanto dell'esperienza e delle conoscenze geografiche dei contemporanei, quanto delle informazioni libresche tramandate dalle *auctoritates*. Il tentativo di conciliare Isidoro, Solino, Marziano Capella (spesso peraltro masticati frettolosamente da Adamo) (25) con i resoconti di missionari, marinai, mercanti, militari e gente del luogo, porta lo scrittore alla descrizione di uno spazio geografico settentrionale nuovo, più dilatato rispetto a quello precedentemente conosciuto, ma non per questo immune da profonde incongruenze (26). Prendendo in prestito due espressioni felicemente usate da Leonardo Olschki, si potrebbe quindi dire che la geografia di Adamo è, al tempo stesso, "geografia empirica" e "geografia ideologica" (27).

Per quanto specificamente ci interessa, a dimostrazione di questo mescolamento tra tradizioni classiche ed esperienze reali di viaggio, risulta di estrema rilevanza la trasposizione in area baltica dei luoghi, dei toponimi e dei popoli che le *auctoritates* ponevano tra la Scizia, la Palude Meotide (mar d'Azof), il Ponto Euxino (mar Nero) ed il mar Caspio.

Né Adamo né le sue fonti erano in grado di determinare, nemmeno in modo approssimativo, le dimensioni del mar Baltico (28). D'altro canto, sulla base dell'esperienza, era ben nota l'esistenza di un collegamento acquatico tra il mar Nero ed il Baltico stesso (29). Lo scrittore, evidentemente ignorando – almeno nella loro interezza - l'esistenza dei grandi fiumi che permettevano di navigare dal mar Nero fino al Baltico, è quindi costretto a "forzare" i dati in suo possesso per fare chiarezza sulla geografia di quei

luoghi (30). Così, nella congetturale visione geografica di Adamo, la Scizia, regione che la tradizione poneva – senza troppa precisione - a nord del mar Nero, viene a dilatarsi a dismisura, tanto da ricomprendere perfino le coste settentrionali della Russia e, addirittura, la Scandinavia (31). Su queste basi, il mar Baltico viene ad assumere una forma molto allungata verso oriente, tanto da congiungersi con la Palude Meotide ed il mar Nero.

La scala di valori antropologica si riflette chiaramente anche nella dislocazione geografica di quei popoli semi ferini e di quelle razze mostruose che lo scrittore pone a settentrione: tanto più essi sono fisicamente e "culturalmente" lontani dal prototipo rappresentato dallo *homo christianus*, tanto più le loro sedi risultano distanti dal mondo civilizzato e dalla diocesi di Amburgo-Brema che – nella visione di Adamo – rappresenta l'ultimo avamposto settentrionale della cristianità (32).

Le Amazzoni di Adamo sono quindi risucchiate in questo processo di allargamento del "contenitore scitico" verso la zona baltico – scandinava. Seguendo il destino di altri popoli e dati geografici posti dalla tradizione antica presso il mar Nero, anche le sedi delle donne guerriere vengono quindi spostate verso il Baltico.

Dislocato all'interno della grande Scizia (Scol. 123 [119]), questo popolo di donne vive in un'ampia regione delimitata ad ovest dalla Sveonia (Svezia) e dai suoi ultimi avamposti, le città di Birka e Sigtuna (IV, 14; IV, 17) (33) e a sud dalle coste del mar Baltico (IV, 14; IV, 19). Prospiciente a tali coste si trova l'isola di Estland (Ösel-Saaremaa) i cui abitanti adorano draghi e uccelli e compiono sacrifici umani (IV, 17) (34). Ancor più vago è Adamo a proposito dei confini settentrionali della terra delle donne. Si può immaginare che il loro territorio dovesse estendersi nell'interno fino alle pendici delle montagne che tracciano il confine con la Norvegia, che lo scrittore chiama - suggestionato dalle fonti classiche - Monti Rifei (IV, 25) (35).

Le Amazzoni si trovano lì, in mezzo a *barbari* e *greges*; da un lato gli Esti, di cui si è detto, nonché gli enigmatici Vizzi, Mirri, Lami, Scuti e Turchi, dall'altro lato i mostri: i Cinocefali, i Ciclopi, gli Imantopodi (36).

Sulla base di un *topos* consolidato a proposito della localizzazione dei *mirabilia* (37), le sedi delle Amazzoni si trovano quindi in zone remote e quasi inaccessibili a contatto con tutte le razze più mostruose: *ubi deserta ingentia, nives altissimae, ubi monstruosi hominum greges ultra prohibent accessum* (IV, 25). Tuttavia, anche in questo caso, come tutti i luoghi meravigliosi, la *terra feminarum* non è totalmente inaccessibile per gli uomini civili: i viaggi avventurosi di marinai e mercanti e la sfortunata spedizione degli Sveoni (v. *infra*) lo testimoniano.

In conclusione, le tradizioni precedenti, così incerte nell'individuare la terra delle Amazzoni, avevano sempre stentato a localizzare le loro sedi in Europa settentrionale. Gli antichi Greci non erano andati oltre la Tracia o la Scizia meridionale; alcune fonti, isolate e di epoca tarda, accennavano tutt'al più alla Germania (38). Adamo di Brema, pur attraverso a-

crobazie geografiche e topomastiche, con spiccata originalità, sarebbe stato quindi il primo scrittore a collocare le Amazzoni a tali latitudini.

4. *GESTA* IV, 19 e III, 16 (15). Nei *Gesta* troviamo cinque passi in cui si fa riferimento alle Amazzoni e alla *terra feminarum*. Se – come detto - in IV, 14, IV, 17 e in IV, 25 troviamo semplicemente delle brevi indicazioni utili a localizzare le sedi delle Amazzoni, attraverso III, 16(15) e IV, 19 è possibile invece conoscere uteriori elementi di natura storico-etnografica.
Da IV, 19 si ricavano alcuni particolari relativi al modo di vita delle Amazzoni ed ai loro caratteri distintivi.
Adamo prende le mosse da certi dati particolarmente fantasiosi che, proprio per la posizione incipitaria che occupano nel testo, vanno immediatamente a solleticare l'immaginario del lettore. Si tratta dei metodi di riproduzione sessuale attribuiti alle Amazzoni. Ancora una volta, traspare il gusto di Adamo per il meraviglioso.

eas [*scil.* le Amazzoni] aquae gustu dicunt aliqui concipire. Sunt etiam, qui referunt eas fieri pregnantes ab his, qui pretereunt, negociatoribus, vel ab his, quos inter se habent captivos, sive ab aliis monstris quae ibi non rara habentur, et hoc credimus etiam fide dignius. Cumque pervenerint ad partum, si quid masculini generis est, fiunt cinocephali, si quid feminini, speciosissimae mulieres.

Subito dopo vengono aggiunti altri elementi meno clamorosi e più ossequiosi delle tradizione amazzonica:

hae simul viventes spernunt consortia virorum, quos etiam, si advenerint, a se repellunt viriliter.

In III, 16 [15] Adamo ricorda invece i particolari salienti della tragica spedizione compiuta da Anund, figlio del re degli Sveoni Emund Slemme, nella *terra feminarum*. E' questo il secondo riferimento più rilevante relativo alle Amazzoni reperibile nei *Gesta*:

filius regis nomine Anund a patre missus ad dilatandum imperium, cum in patriam feminarum pervenisset, quas nos arbitramur Amazonas esse, veneno, quod fontibus inmiscuerunt, tam ille quam exercitus eius perierunt.

La medesima notizia è sostanzialmente riportata anche dallo Scol. 123 [11], di cui è indubitabile l'attribuzione allo scrittore bremese (39):

Cum rex Sueonum Emund filium Amundum misisset in Scithiam ad dilatandum imperium suum, ille navigio pervenit in terram feminarum. Quae mox venenum fontibus immiscentes ipsum regem et exercitum eius tali modo peremerunt. Hoc et supra diximus, et ipse Aldalwardus episcopus recitabit nobis, haec et alia contestans esse vera.

Da un esame superficiale dei passi sopra menzionati, si notano elementi già saldamente attestati dalle tradizioni più antiche relative alle Amazzoni accanto ad elementi che invece sono decisamente innovativi rispetto alla tradizione. Da un lato, infatti, emerge - in modo più o meno esplicito - la bellicosità delle Amazzoni, i sistemi di riproduzione extra matrimoniali, il parziale isolamento geografico, l'odio per il sesso maschile. Dall'altro lato vengono evidenziati dei dati mai in precedenza accostati alle Amazzoni dall'eterogenea congerie di fonti precedenti: la tipologia dei partner (prigionieri, mercanti di passaggio, mostri),

la fecondazione mediante ingerimento d'acqua, la guerra contro gli Sveoni e, non ultima, la localizzazione nell'estremo nord.

5. LE FONTI DI DI ADAMO. Per poter meglio analizzare le innovazioni rispetto alla tradizione presenti nei passi in questione, appare opportuno prendere le mosse dalle possibili fonti che Adamo avrebbe avuto a disposizione a proposito delle Amazzoni. Soprattutto una volta individuate le fonti scritte, sarà possibile - procedendo *a contrario* – cercare di separare i dati più originali (40).
Nel corso dell'opera, dimostrando un indubbio spirito critico, Adamo sovente ama ricordare espressamente le proprie fonti – orali e scritte – per suffragare le notizie che riporta (41). Nei passi relativi alle Amazzoni non viene citata alcuna fonte scritta. Tuttavia, tra le fonti notoriamente amazzoniche, qua e là, nei *Gesta*, compaiono: Solino, Orosio, Marziano Capella, Isidoro. Sulla base delle costanti reminescenze virgiliane a vario titolo presenti nel testo, si può supporre che allo scrittore fossero almeno ben noti anche i riferimenti alle Amazzoni contenuti nell'*Eneide* (42).
L'uso di Isidoro è praticamente sicuro. Il passo: *hae simul viventes spernunt consortia virorum* (IV, 19), in cui si dice che le Amazzoni sono una comunità esclusivamente feminile, rievoca l'etimologia isidoriana relativa alle donne guerriere: *Amazones dictae sunt...quod simul viventes sine viris* (43).
Per quanto riguarda Solino, i *Collectanea rerum memorabilium* sono ampiamente citati nel corso dell'opera ma, obbiettivamente, le notizie relative alle Amazzoni conservate da questo erudito scrittore romano del III secolo dell'era volgare erano alquanto irrilevanti nell'economia dei passi di Adamo in questione (44). Lo stesso discorso vale per Marziano Capella che peraltro di Solino è debitore (45).
Più interessante e complessa è invece la questione di Orosio. Come è noto, lo storico iberico espone sommariamente molte delle più note vicende relative alle donne guerriere che la tradizione classica aveva elaborato nei secoli, fondendo (ma più che lui le sue fonti) i resoconti mitici con quelli pseudostorici (46). E' quindi indubitabile che se Adamo avesse davvero conosciuto almeno questi passi di Orosio, sarebbe stato in grado di possedere una discreta visione complessiva intorno alla saga amazzonica.
Orosio risulta espressamente citato nei *Gesta* in un paio di circostanze (47). In altri passi dell'opera la sua presenza è poi innegabile, anche da un punto di vista puramente stilistico (48).
Se quindi la massiccia presenza orosiana in Adamo non ci permette di dubitare che lo scrittore bremese fosse a conoscenza delle vicende amazzoniche ivi riportate, bisognerà ipotizzare che, parlando della *terra feminarum*, non fosse sua intenzione esporre tutte le sue conoscenze su questo antico popolo di donne, accontentandosi di sottolineare soltanto i tratti distintivi; indugiando semmai – come vedremo - sui particolari che aveva appreso dalle fonti orali.
Sull'eventuale utilizzo dei *Getica* di Giordane non è il caso di soffermarsi più di tanto, visto che è quasi scontato che Adamo non conobbe quell'opera (49).
Appare oziosa anche la questione relati-

va alla conoscenza da parte di Adamo del *Romanzo di Alessandro* (ovviamente in una sua versione latina) che, come noto, contiene un lungo scambio epistolare tra le Amazzoni ed il condottiero macedone (50). L'interpolazione estratta dal *Romanzo* che nei manoscritti A3 viene inserita in IV, 19, appare del tutto intempestiva ed avulsa dal testo e dovrebbe essere opera di uno scoliasta o di un copista posteriore ad Adamo (51).

Rimane incerto anche se Adamo avesse letto la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (52). Paolo Diacono non solo tratta delle Amazzoni ma – anticipando Adamo – le colloca in area nordica, in Germania, esprimendo peraltro dei dubbi sulla corretta identificazioni di tali donne con quelle della tradizione classica (53).

Individuate le fonti scritte conosciute e (eventualmente) utilizzate da Adamo, rimangono quindi da analizzare le fonti orali alle quali - presumibilmente – far risalire tutti o buona parte degli elementi innovativi rispetto alla tradizione amazzonica che lo scrittore ci propone.

È difficile, se non impossibile, valutare la portata e la sostanza delle informazioni orali passate ad Adamo. Non possiamo sapere dove finisce l'esperienza vissuta dal narratore - o dalla fonte del narratore – e dove inizia la suggestione, la congettura e l'interpretazione.

Con sicurezza sappiamo solo che il vescovo Adalvardo il Giovane avrebbe informato Adamo sulla guerra combattuta dagli Sveoni contro le Amazzoni.

Si possono cercare altri possibili referenti in passi contigui a quelli relativi alle Amazzoni, laddove, con riferimento ai popoli mostruosi e semi ferini del settentrione che vivono presso la schiatta delle donne guerriere, si accenna alle relative fonti.

In IV, 25, Adamo sostiene che, tramite il re dei Danesi, Svein Estridsson, era venuto a conoscenza della guerra sostenuta dagli Sveoni contro una popolazione di piccola statura (54). In IV, 19, a proposito dei Cinocefali, figli delle Amazzoni, dice che in Russia se ne vedono spesso (ed è probabile che qui riporti le voci dei viaggiatori) (55). Sempre in IV, 19 rinuncia ad enumerare tutti i popoli mostruosi del nord, rinviando alle notizie riportate dai naviganti (56). Analogamente, ancora in IV, 25, tralascia di riferire, per amore di brevità, ciò che viene raccontato intorno ad alcuni di questi popoli meravigliosi (57). In IV, 32(31) si astiene poi dal riportare le meraviglie che, come sostengono gli abitanti dell'estremo settentrione, si troverebbero sui monti Rifei (58).

Merita quindi una particolare attenzione la testimonianza di Adalvardo, l'unica fonte orale sicuramente riferibile alle Amazzoni.

A proposito dell'episodio dell'invasione della terra delle donne effettuata dagli Sveoni, si apprende da Scol. 123(119) che lo scrittore sarebbe stato informato in proposito da Adalvardo il Giovane, vescovo di Sigtuna: *hoc et supra diximus, et ipse Adalwardus episcopus recitavit nobis, haec et alia contestans esse vera*. Come ricorda lo stesso Adamo in altre sezioni dei *Gesta*, Adalvardo era stato insediato vescovo di Sigtuna dal vescovo di Amburgo–Brema Adalberto, la figura centrale dell'opera storica di Adamo (IV, 76). Sappiamo che Adalvardo, ben presto, sarebbe stato scacciato dalla

propria sede vescovile dai barbari pagani che colà abitavano (Scol. 136 [131]). Dall'anno 1066 lo ritroviamo a Brema e, presumibilmente nell'ultimo scorcio degli anni sessanta, qui avrebbe incontrato Adamo e lo avrebbe messo a conoscenza di questi avvenimenti. Per quanto riguarda il valore della testimonianza di Adalvardo, lo stesso Adamo precisa che quando il vescovo gli aveva raccontato quei fatti, aveva giurato sulla loro veridicità. In ogni modo, la serietà di Adalvardo non è messa in discussione. Come si evince da IV, 76, lo scrittore non ha dubbi sullo spessore culturale e sulla rettitudine morale del vescovo, definendolo *virum litteris et morum probitatis fulgentem*. Questo vescovo missionario si delinea ai nostri occhi come un personaggio per certi versi affine ad Adamo, condividendo con lui la mal celata passione per i dettagli pittoreschi e curiosi.

Non va poi dimenticato che Adalvardo aveva, con ogni probabilità, appreso quei fatti proprio a Sigtuna che, a quei tempi, era una città di frontiera del regno degli Sveoni, uno dei centri più settentrionali della penisola scandinava in cui la diocesi di Amburgo-Brema - non senza difficoltà - stava svolgendo la propria attività missionaria (IV, 27 e IV, 76) (59).

Non è agevole comprendere che cosa esattamente Adalvardo avrebbe riferito; Adamo dice: *recitavit nobis, haec et alia* (Scol. 123 [119]). *Alia* potrebbe indicare altre notizie su quel popolo di donne ovvero altre notizie su argomenti disparati, probabilmente con riguardo ad eventi meravigliosi.

Alla luce degli elementi in nostro possesso e vista l'ambiguità delle parole di Adamo, non possiamo quindi dire con sicurezza se tutte le notizie innovative rispetto alla tradizione amazzonica presenti nei *Gesta* risalgono al solo Adalvardo (60), se risalgono ad Adalvardo ma sarebbero state confermate dalle altre fonti orali, ovvero se, come probabile, varie imprecisabili fonti orali avrebbero integrato il resoconto di Adalvardo.

Un passaggio contenuto in IV, 19 potrebbe far pendere la bilancia verso questa soluzione. Adamo, elencando i presunti partner sessuali delle Amazzoni, scrive: *sunt etiam qui referunt*, a dimostrazione quindi dell'incrocio di voci circolanti su questo tema. Tuttavia, ad onor del vero, si potrebbe anche ritenere che lo stesso Adalvardo – fonte dichiarata della *patria feminarum* - avrebbe messo, a sua volta, Adamo a conoscenza delle proprie fonti (dirette o indirette) e quindi delle varie voci discordanti che si rincorrevano intorno a questo popolo di donne.

Troverebbero così una precisa giustificazione le "*altre notizie*" (*alia*) (Scol. 123 [119]) (rispetto alla guerra contro gli Sveoni) riferite da Adalvardo.

5. TERRA DELLE AMAZZONI E *TERRA FEMINARUM*. Il problema delle fonti orali di Adamo è, a sua volta, strettamente connesso con quello dell'identificazione delle Amazzoni della tradizione classica con le donne che abitano questa indefinita regione che si trova ai confini della Sveonia.

Non è del tutto chiaro se le fonti di Adamo parlarono espressamente di Amazzoni ovvero se si limitarono a mettere lo scrittore a conoscenza dell'esistenza di un popolo di sole donne che viveva nello sperduto settentrione. In questo modo, sarebbe stato lo stesso scritto-

re a fare la debita equazione. Per quello che ne sappiamo, Adalvardo, con il suo livello culturale, poteva conoscere le mitiche Amazzoni della tradizione classica ma c'è da dubitare che le conoscessero altre eventuali fonti, a quel che sembra, di estrazione più popolare.

In ogni modo, Adamo non mostra alcun dubbio intorno a questa identificazione. Da tale angolatura, traspare chiaramente il diverso approccio al mito amazzonico rispetto a un Paolo Diacono (61). Quest'ultimo, con argomentazioni lucide e razionali, si era sforzato di separare le Amazzoni classiche da alcune tribù di donne che, ancora ai suoi tempi, avrebbero vissuto nel cuore della Germania; Adamo invece si lascia trascinare dai collegamenti più incredibili e dalle notizie più suggestive.

Una serrata analisi testuale induce a credere che sarebbe stato lo stesso Adamo a identificare le Amazzoni classiche con il popolo di donne che viveva nel nord.

In III, 16 [15] si legge *patria feminarum ... quas nos arbitramur Amazonas*; in quest'ottica, il *nos* potrebbe essere interpretato come un *plurale maiestatis*. Inoltre, da *nos arbitramur* emerge chiaramente una valenza congetturale.

Altrettanto evidente l'inciso contenuto in IV, 19: *circa haec litora ... ferunt esse Amazonas, quod nunc terra feminarum dicitur*. Quella che un tempo veniva chiamata la terra delle Amazzoni adesso è conosciuta, più genericamente, come terra delle donne.

Dall'economia generale dei passi in questione si potrebbe quindi arrivare a sostenere che Adamo, rielaborando la propria cultura alla luce delle esperienze e delle conoscenze dei suoi tempi, riteneva di aver riscoperto le sedi dell'antico popolo delle Amazzoni di cui favoleggiavano gli antichi. E' questo un collegamento, per così dire, emotivo e afilologico ma non incomprensibile. Guardando oltre nel processo evolutivo della saga amazzonica, basterebbe pensare a quello che sarebbe successo, qualche secolo dopo, con le presunte Amazzoni americane (62).

Ad ogni modo, non va dimenticato che questo continuo confronto tra tradizione culturale ed esperienza quotidiana rappresenta una costante nell'opera di Adamo, già sperimentata, sempre con riferimento al popolo di donne, a proposito della loro collocazione geografica (v. *supra*).

Le Amazzoni di Adamo appaiono quindi come un "mito vivo", ancora in evoluzione e non come un inerte *topos* letterario.

Alla luce di quanto sopra, non resterebbe che tentare di individuare storicamente questo popolo di donne identificato con le Amazzoni, se mai le notizie di cui Adamo si fa latore avessero un fondo di verità.

Secondo un'interpretazione elaborata già alla fine del Settecento (63), Adamo avrebbe raccolto una tradizione locale connessa con la denominazione scandinava *Kvenir* o *Kvaenir* della tribù finnica dei Kainulaiset che viveva nel Golfo di Botnia. *Kvenir* si ricollegherebbe – a sua volta – al termine antico-nordico *Kvan / kvaen*, "donna", e suonerebbe quindi come "popolo delle donne". Adamo avrebbe pertanto ricollegato questa tribù alle favolose Amazzoni, identificando le loro sedi con quelle dei Kainulaiset (Kainuulaiset nella forma moderna). Senza ad-

dentrarsi in una questione forse insolubile, si ritiene che il problema non possa essere risolto con una semplice congettura filologica, forse addirittura ignota ad Adamo e alle sue fonti. Bisognerebbe piuttosto trovare dei riscontri di carattere storico e antropologico a proposito di un eventuale matrismo dei Kainulaiset, o, più semplicemente, di un'eventuale struttura sociale matrialineare o matrilocale.

A ben vedere, non ci sono a disposizione altre fonti, antiche o medievali, che ci permettano di trovare dei riscontri concreti e convincenti circa la *terra feminarum* di cui parla Adamo.

In passato, si è cercato di ricollegare alla testimonianza dello scrittore bremese i Sitoni di Tacito - dei quali, in realtà, sappiamo solo che erano governati da una donna (64) - e le enigmatiche Amazzoni germaniche di Paolo Diacono (65).

Anche alcuni scrittori arabi fanno vagamente riferimento ad una settentrionale terra delle donne. Così Ibrahim Ibn Yaqub (X sec.), localizzava il popolo di donne a est della Prussia. Al-Idrisi, geografo arabo della corte siciliana di Ruggero II (XII sec.), ed il cosmografo Al-Dimashqi (XIII sec.) facevano invece riferimento – in modo alquanto vago - ad un'isola sita nelle regioni settentrionali del mondo, presumibilmente nel mar Baltico (66).

In sostanza, queste fonti che avremmo a disposizione, di eventuale supporto ad Adamo – cronologicamente lontane, di origine disparata e di non univoca interpretazione – offrono al più dei flebili indizi da cui desumere la presenza (vera o presunta) in area nordica di una o più "popolazioni amazzoniche" (matrifocali?). Sembra tuttavia mancare un solido filo conduttore che le tiene legate. Alla luce di quanto sopra, appare pertanto prudente lasciare la questione insoluta, senza accanirsi nel cercare, a tutti i costi, riscontri letterari sulla *terra feminarum* di Adamo.

6. TRA STORIA ED ETNOGRAFIA.

Passate in rassegna le fonti – reali o ipotetiche – non resta che tornare ad analizzare più da vicino III, 16 [15] e IV, 14.

Mentre i riferimenti contenuti in IV, 19 hanno una valenza meramente etnografica, i riferimenti di cui in III, 16(15) e in Scol. 123 [119], assumono invece un carattere "storico" (67).

Soffermandosi proprio su tali dettagli "storici", si nota innanzitutto che lo Scol. 123 [119] ci offre qualche elemento in più rispetto a III, 16 [15]. Da esso si ricava infatti che gli Sveoni avrebbero invaso la terra delle donne via mare. E' proprio qui che viene nominato Adalvardo il Giovane come fonte. Data la concisione con cui la notizia è riportata, non appare poi chiaro se gli Sveoni avevano organizzato la campagna militare nell'ottica di assoggettare solo la terra delle donne, ovvero anche, o solo, altre regioni della Scizia: *Emund filium Amundum misisset in Scithiam ad dilatandum imperium suum, ille navigio pervenit in terra feminarum.*

In ogni modo, non ci sarebbe stata una battaglia campale tra i due eserciti; molto più subdolamente le Amazzoni aspettarono che i nemici penetrassero

nelle loro terre, quindi, approfittando evidentemente del fatto che gli Sveoni si erano fermati per rifocillarsi, inquinarono le fonti d'acqua per farli morire avvelenati (68). Lo stesso Anund non sarebbe tornato in Patria. Secondo un procedimento ben noto all'antica storiografia impegnata a riportare le gesta amazzoniche, traspare dal resoconto una certa preoccupazione cronachistica unita all'eccezionalità degli eventi riportati. Le Amazzoni sono donne in armi che derogano alla natura umana e le loro gesta rappresentano una rottura dell'ordine etico e sociale. Adamo tuttavia giudica l'episodio da un punto di vista moralistico. Le Amazzoni appaiono in questo caso come uno strumento della volontà divina (69). Gli Sveoni vengono puniti per i loro peccati, perché hanno cacciato ingiustamente il proprio vescovo Adalvardo il Vecchio dalla sede assegnata.

Più complessa risulta invece l'interpretazione di IV,19.

Come già evidenziato, si può accantonare il tema della guerra contro gli Sveoni ammettendo ragionevelmente che Adalvardo sarebbe stato l'unico referente. Maggiori incertezze permangono invece sulle fonti relative alle notizie di carattere etnografico. Vi sono tuttavia molti elementi per sostenere che esse, accolte e, in una certa misura, rielaborate da Adamo, furono esposte – a loro volta – a vari influssi e tradizioni.

Per quanto riguarda la tipologia dei partner, vengono enumerati: mercanti di passaggio, prigionieri, mostri. Siamo di fronte una galleria di soggetti che rappresenta la precarietà in antitesi al legame familiare. In ossequio infatti alla contraddittoria tradizione amazzonica prevalente, queste donne rifuggono i rapporti stabili; il partner rappresenta solo uno strumento che serve a generare nuove guerriere. Esse odiano gli uomini, li combattono e li respingono ma non gli fanno del male (o almeno non subito) se possono servire a concepire nuove future guerriere. Non c'è pietà per i neonati di sesso maschile in quanto destinati allo sterminio o all'abbandono (70). Ecco che vediamo affiorare un'interessante variante delle "donne dalla vagina dentata".

Adamo evidenzia solo un lato della problematica ed ambigua sessualità amazzonica. Dal testo emerge infatti solo il motivo della sessualità come necessità di sopravvivenza e, di conseguenza, il motivo dell'assenza di una struttura familiare presso quella comunità femminile. Anche se implicitamente traspare il tema dell'odio e della rivalità con il genere maschile, manca tuttavia ogni riferimento all'altro aspetto fondamentale caratterizzante l'androginia amazzonica: la negazione dell'eros e l'ideale virginale.

Come la Dea Madre, la Potnia preistorica (il cui culto sicuramente influì nello sviluppo del distorto universo amazzonico) (71), le Amazzoni, rifiutando il giogo coniugale in nome della propria indipendenza, sono - al tempo stesso - vergini e lussuriose, godono di un'illimitata libertà sessuale tanto da trascendere le leggi e i costumi della vita associata. Quasi volendo emulare la Potnia, le Amazzoni sono alla perenne ricerca dell'indipendenza generativa (72).

Rimanendo quindi nell'ottica dei profili individuati da Adamo, il ruolo del mercante di passaggio (da sottolineare il *qui pretereunt* del testo) non appare come

una contraddizione, vista proprio la sua presenza solo transitoria presso la comunità delle donne che non va ad intaccare l'indipendenza di quest'ultime.
Lo schiavo di sesso maschile è invece un emblema della ginecocrazia esasperata che vige nella società amazzonica. Come detto, qui gli uomini non ci sono o, se ci sono, sono solo di passaggio. Gli schiavi rappresentano proprio le uniche eccezioni. Secondo una tradizione di età ellenistica risalente forse al retore Dionigi Skytobrachion – fonte ovviamente ignota ad Adamo ma estremamente significativa in proposito – gli uomini presenti nella comunità amazzonica sono relegati in casa e si occupano esclusivamente delle faccende domestiche e dei lavori più umili (73).
A proposito dei mostri (74), siamo di fronte ad un'innovazione rispetto alla tradizione che non aveva mai messo in dubbio la natura umana dei partner delle donne guerriere anche se, solitamente, reclutati tra popoli remoti e semi selvaggi (75). Il particolare serve comunque ad avvicinare ulteriormente le Amazzoni alla categoria della bestialità. Appare significativo l'inciso di Adamo: *monstris quae ibi non rara habentur*. Il pullulare delle razze mostruose, ancora una volta, costringe il lettore a guardare con raccapriccio a quelle terre allucinate. Anche in questo passaggio Adamo attesta la sua credulità in tema di meraviglie. Non solo dimostra di credere alla notizia che riporta, ma dice espressamente che forse i mostri sono i partner abituali della Amazzoni: *et hoc credimus etiam fide dignus*.
Adamo afferma inoltre che, secondo alcuni, le Amazzoni concepiscono bevendo acqua. Anche la fecondazione mediante l'ingerimento d'acqua rappresenta un elemento di assolutà novità nell'ambito della tradizione amazzonica; è tuttavia innegabile che dietro a questo particolare – apparentemente bizzarro - si celi un motivo antichissimo, universalmente diffuso. E' noto infatti che varie mitologie e religioni vedono nell'acqua il fondamento della vita e l'origine del mondo (76). Le acque simboleggiano la sostanza primordiale da cui nascono tutte le forme; precedono quindi ogni essere e sostengono ogni creazione. Il contatto con l'acqua implica rigenerazione. Se presso alcune culture preistoriche, antiche o arcaiche l'immersione aveva lo scopo di aumentare il potenziale di vita e di creazione, presso altre culture il semplice contatto (soprattutto dei genitali femminili) con l'elemento acqua era addirittura visto come mezzo di creazione (77). E' evidente che questo tipo di fecondazione si adatta pefettamente ad una società uterina come quella amazzonica. Attraverso questo mezzo di concepimento esse riescono a fare completamente a meno dell'uomo, superando così quell'*empasse* e quell'ambiguità che tradizionalmente caratterizza i rapporti di questo popolo di donne con il sesso maschile, raggiungendo l'indipendenza generativa della Grande Madre.
Per quanto riguarda la prole delle Amazzoni, colpisce preliminarmente l'antitesi tra la mostruosità fisica dei neonati maschi – Cinocefali destinati ad essere allontanati – e l'avvenenza delle femmine (*speciosissimae*), destinate invece a rimanere e ad incrementare la comunità.

Sembra quasi che la natura stessa operi queste operazioni di eugenetica assecondando le consuetudini amazzoniche.
I Cinocefali, almeno a partire da Esiodo, sono saldamente attestati nell'immaginario occidentale (78). Tuttavia nessuna fonte letteraria, prima di Adamo, gli aveva accostati alle Amazzoni. Secondo un procedimento comune in campo teratologico, l'etimologia greca del nome indicava le caratteristiche fisiche di quella razza e viceversa. In base alla tradizione, i Cinocefali avevano quindi il corpo umano ma la testa canina e vivevano in Oriente. Alcuni, andando oltre il loro aspetto fisico, discutevano sul loro grado di civiltà. Teologi come Agostino e Ratramno di Corbie arrivarono perfino ad affrontare problemi escatologici proprio prendendo come metro di paragone i Cinocefali (79).
Altri scrittori dell'età di mezzo, - anteriori o successivi ad Adamo - ponevano questi esseri in area nordica, Paolo Diacono ed Eupolemio, in Germania, accostandoli rispettivamente ai Longobardi (80) ed agli Svevi (81). Giovanni da Pian del Carpine li poneva invece in Siberia, identificandoli con i Samoedi (82). Adamo quindi oltre a mettere i Cinocefali in relazione con le Amazzoni, insiste in questa localizzazione nordica. Non è chiaro se a causa di letture affrettate ma confonde e mescola i Cinocefali con un altro popolo mostruoso, gli Acefali (o Blemmi) altrettanto noti alla tradizione classica (83). In ogni modo, proprio attraverso questi incroci, più o meno voluti dallo scrittore di turno, l'immaginario antico e medievale arrivò ad ampliare a dismisura la galleria degli esseri mostruosi. I Cinocefali di Adamo non hanno quindi la testa di cane bensì la testa sul petto e, anziché parlare, latrano: *qui in pectore caput habent ...et cum verbis latrant in voce* (IV, 19). Il particolare accentua comunque la mostruosità di questi esseri: la testa sul ventre sta infatti a significare lo spostamento della sede dell'intelligenza verso più bassi appetiti (84).
Al di là dei riscontri e delle suggestioni letterarie che operarono su Adamo, anche in questo caso vi sono chiari segni di una tradizione orale che lo scrittore avrebbe raccolto.
Come per le Amazzoni, Adamo offre per i Cinocefali riscontri precisi che servono, se non a collocarli nella realtà quotidiana, per lo meno a dargli una certa visibilità concreta. Si dice infatti che è possibile trovarne in Russia alcuni esemplari che vivono in cattività (*in Ruzzia videntur sepe captivi*).
Ciò detto, qualsiasi spiegazione logica sottesa ai Cinocefali nordici rimane meramente ipotetica. Non ci è dato sapere se venissero identificati con i Cinocefali alcune razze di animali vagamente umanoidi viventi nel settentrione ovvero alcune popolazioni dell'estremo nord la cui testa, vista da lontano, spariva nascosta da folte pellicce.
Tornando alle Amazzoni, se gli elementi presenti nel testo, apparentemente innovativi rispetto alla tradizione amazzonica, ci permettono di scorgere - accanto resoconti deformati di esperienze di viaggio - frammenti dello strato ginecocratico pre-ario sopravvissuto nella cultura occidentale, possiamo, andando oltre, trovare addirittura delle assonanze contenutistiche con certe tradizioni orientali, precisamente cinesi.

Aprendo questa finestra, non si vuole assolutamente individuare una sedicente fonte orientale, giunta magari ad Adamo per vie traverse, rivelatrice di questi particolari che, fino a quel momento, erano stati estranei alla tradizione amazzonica precedente. Senza cercare afilologici collegamenti, senza soffermarsi sulla questione dei contatti e degli interscambi tra nord Europa ed estremo Oriente nell'XI secolo (attraverso la via della seta, i fiumi russi ed il mar Baltico), e senza soffermarsi sui possibili canali di diffusione di tali particolari (85), appare sufficiente accontentarsi di constatare la presistenza e la coesistenza di un motivo, a dimostrazione della sostanziale uniformità dell'immaginario collettivo umano.

L'immaginario cinese aveva quindi sviluppato il tema del popolo composto da sole donne, relegandolo ovviamente in qualche angolo remoto (Tibet, Corea, Cina del sud) (86). Come è stato evidenziato, il "mito" del popolo di donne non rappresenta un elemento innovativo della cultura cinese ma si sviluppò tardivamente per influsso del mondo ellenistico e del *Romanzo di Alessandro* (87). Anche in questa realtà non si può tuttavia escludere che il contatto con popolazioni matrifocali o matrilineari avrebbe contribuito all'elaborazione di questi racconti. Ad ogni modo, va precisato che nelle "Amazzoni orientali" l'elemento guerriero (fondamentale presso le "Amazzoni occidentali") fu sempre in secondo piano, se non addirittura assente.

Su questa linea, si nota che, alcune delle suddette fonti, già a parire dal III secolo d.C., descrivono società femminili in cui le fanciulle rimangono gravide guardando nei pozzi o immergendosi nelle fonti. Oltre a ciò, talvolta il popolo di donne è accostato chiaramente ai Cinocefali (uomini dalla testa canina, così come voleva la tradizione occidentale precedente ad Adamo) (88). Questi esseri appaiono comunque non solo come figli ma anche come mariti delle donne e, come nella geografia dello storico di Brema, vivono abitualmente in territori confinanti rispetto a quelli delle donne.

Adamo, mescolando fonti mediterranee e fonti nordiche, fonti scritte e fonti orali si era sforzato di assemblare e di diffondere tutte le conoscenze disponibili sul settentrione. Tuttavia, la finestra aperta da Adamo sull'orizzonte geografico nordico si sarebbe ben presto richiusa. Se nelle grandi enciclopedie medievali del XIII secolo – che grande importanza avrebbero avuto nella diffusione della cultura (89) – le notizie sul settentrione rimangono quelle fumose di Plinio, di Solino di Isidoro, paradossalmente, ancora nei secoli immediatamente successivi, nonostante l'infittirsi dei rapporti politici e commerciali tra nord Europa e Mediterraneo, i "latini" continuavano ad averne una conoscenza geografica molto più superficiale rispetto a quella che Adamo aveva dischiuso (90).

La scarsa diffusione dell'opera di Adamo (91), in coincidenza con la crescente fortuna della localizzazione orientale delle Amazzoni (92), avrebbe condannato la settentrionale *terra feminarum* ad un rapido oblio (93).

NOTE

(1) Su questo aspetto cfr. ad es. A. Tamburello, *Le isole delle donne*, Torino 1995. Con particolare riferimento alla cultura mediterranea e soprattutto ellenica

cfr. N. Marinatos, *The Goddess and the Warrior. The naked godddess and Mistress of Animals in early Greek religion*, London-New York 2000, soprattutto cfr. pp. 16-17; 32-44; 46-48.

(2) E. Neumann, *La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'incoscio*, (trad. it.) Roma 1981 pp. 149-150 e 170-175.

(3) In proposito, si rinvia a quanto già detto in S. Andres, *Le Amazzoni nell'immaginario occidentale. Il mito e la storia attraverso la letteratura*, Pisa 2001

(4) Si rinvia a S. Andres, *Le Amazzoni...* cit. pp. 11-44.

(5) In particolare, cfr. A. Green, *Theéseé et Oedipe: interpretation psychanalytique*, in *Il mito greco. Atti del convegno di Urbino, maggio 1973*, Urbino 1974, pp. 135-191; W.B. Tyrrell, *Amazons. A Study in Athenian Mythmaking*, London 1982; M. Schmiel, *The Amazon Queen Quintus of Smirna book I*, in *Phoenix*, XL (1986) pp. 185-194. Cfr. anche: E. Keuls, *Il regno della fallocrazia. La politica sessuale ad Atene*, (trad. it.) Milano 1985.

(6) Il riferimento alle elaborazioni operate nel VI-V secolo a.C. ci riporta sopratutto alla tradizione attidografa che, in chiave puramente celebrativa della gloria ateniese, si preoccupò di ampliare l'apparato mitico, introducendo il particolare dell'invasione dell'Attica da parte delle donne guerriere e accrescendo il ruolo di Teseo nell'ambito della saga amazzonica, eroe attico per eccellenza assunto dal piano mitico a quello storico. Su questo aspetto, oltre ai sopra menzionati studi di Green e di Tyrrell, cfr. E. Culasso Gastaldi, *L'amazzonomachia teseica nell'elaborazione propagandistica ateniese*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, CXI (1977) pp. 283-296.

(7) S. Andres, *Le Amazzoni...* cit. pp. 45-58 e 107-115.

(8) Già nell'*Iliade* si fa riferimento ad un tumulo funerario eretto per l'Amazzone Mirina (II,813). Per altre testimonianze relative a tombe e monumenti amazzonici, cfr. Platone, *Axiocus*, 365 a; Plutarco, *Vita Thesei*, 27, 6; 27, 8 e 28, 1-2; Pausania, *Descriptio Greciae*, I, 2,1 e I, 41,7. Per un'originale interpretazione, secondo cui i monumenti funebri amazzonici ovvero i monumenti funebri raffiguranti donne guerriere dimostrerebbero che le Amazzoni erano in origine divinità funerarie, cfr. P. Devambez, *Les Amazones et l'Orient*, in *Revue Arquéologie* I (1976), pp. 265-280; ib. s.v. *Amazones*, in *Lexicon Iconograficum Mythologiae Classicae (LIMC)*, München 1981 I. 2 pp. 636-653. Sulle città di origine amazzonica si rinvia a S. Andres, *Le Amazzoni...* cit. pp. 23-28. Per una visione d'insieme sulle città dell'Asia Minore risalenti alle Amazzoni cfr. C.J. Cadoux, *Ancient Smyrna. A History of the City from the Earliest Times to 324 A.D.*, Oxford 1938 pp. 28-37.

(9) Solo tra gli storici tardo antichi e medievali – a dimostrazione di questa continuità - si ricordano: Girolamo (sec. IV), *Chronicon Interpretatio Chronicae Eusebii*, P.L. VI, a. Abramo 810; 833; 870; 939; Orosio (sec. V), *Historia adversos paganos*, I, 2,50; I, 15,1; I, 16,1; I, 21,2; II, 18,5; Cassiodoro (sec. VI), *Chronica*, MGH XI,1 a. 940 p. 122; Giodane (sec. VI); *Getica*, VII-VIII; Freculfo (sec. IX), *Chronicorum tomi duo*, P.L: CVI t. I lib. II c. XVI, coll. 960-961; Ekkardo Uraugensis (sec. XI-XII), *Chronicon Universale*, P.L. CLIV § *De Amazonibus*, coll. 730-731; Benôit de Sainte-Maure (sec. XII), *Chronique des ducs de Normandie*, I, 369-467 (ed. a cura di C. Fahlin, Lund 1951); *Cronica Najarense* (sec. XII), CSEL LXXIII, I, 38; Ottone di Frisiglia (sec.XII), *Chronica sive historia de duabus civitatibus*, MGH XLII, L. I c. XXIII, 20-34 e L. II XXV, 10-11; Oderico Vitale (sec. XII), *Historia Ecclesiastica*, P.L. CLXXXVIII Pars III L.VIII, col. 597; Roderico Jimenez de Rada (sec. XIII), *Historia Catholica*, CSEL, LXXII, III, 44; ib., *Historia de rebus Hispaniae sive Historia Gothica*, CSEL LXXII A-B, I, 12,1 Giovanni di Victring (sec. XIV), *Liber certarum historiarum*, in MGH, Lib. I, cap. IX, 25,18 Ricobaldo da Ferrara (sec. XIV), *Compendium Romanae Historiae*, I, 21; I, 134; III,69 (in *Fonti per la Storia d'Italia*, a cura di A.T. Hankley, Roma 1984).

(10) Per l'interpretazione della localizzazione geografica delle Amazzoni cfr. l'ormai classico articolo di J. Toepfer, s.v. *Amazones*, in *Pauly Wissowa Realencyclopädie der Klassischen Altertumswissenchaft*, Stuttgart 1894, to. I coll. 1754-1771 ma cfr. anche M. Rossellini – S. Said, *Usages de femmes et autres nomoi chez les "sauvages" d'Hérodote. Essai de lecture structurale*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, VIII (1978) pp. 949-1005.

(11) Senza entrare, in questa sede, nel merito dei motivi su cui si sarebbe fondata questa inferiorità (fattori etici, culturali, geo-climatici, etc.), si rinivia, per un'agile sintesi su questa concezione, sviluppatasi in epoca classica e poi ripresa con vigore in epoca ellenistica, a A. Dihle, *I Greci e il mondo antico*, (trad. it.) Firenze 1987. Ciò comunque senza dimenticare certi filoni etnografici che non disprezzavano ma anzi esaltavano alcuni aspetti della cultura barbarica. Su questo punto si rinvia a A. Momigliano, *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, (trad. it.) Torino 1980.

(12) Per la leggenda di Alessandro cfr.: G. Cary, *The Medieval Alexander*, Cambridge 1956; D.J.A. Ross, *Alexander Historiatus. A guide to medieval illustrated Alexander literature*, London 1963; C. Frugoni, *La fortuna di Alessandro Magno dall'antichità al medioevo*, Firenze 1978; D. Carraroli, *La leggenda di Alessandro Magno*, Mondovì 1982; M. Sordi, *Alessandro Magno tra storia e mito*, Milano 1984.

(13) In realtà, l'associazione tra Amazzoni e altri popoli leggendari ovvero tra Amazzoni e mostri risulta

ben delineata già nella sezione più antica della saga. Con riferimento all'antico mito di Bellerofonte (già attestato nell'*Iliade*), basti pensare all'accomunamento tra le donne gueriere e il misterioso popolo dei Solimi (cfr. S. Andres , *Le Amazzoni...*, pp. 61-65); nell'ambito invece delle fatiche a cui Eracle viene sottoposto, esse rappresentano uno dei vari "ostacoli meravigliosi" contro cui l'eroe si deve misurare (cfr. M.P. Nilsson, *The Micenaean Origin of Greek Mythology*, rist. New York 1963 pp. 187-220).

(14) Sulla formazione della tradizione relativa alle meraviglie d'Oriente, cfr. lo studio, ormai classico, di R. Wittkower, *Marvels of the East. A Study in the History of Monsters*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, V (1942) pp. 159-197 (in particolare cfr. pp. 159-166), ora in trad. it.: *Le meraviglie dell'Oriente: una ricerca sulla storia dei mostri*, in idem, *Allegoria e migrazione dei simboli*, Torino 1987 pp. 84-152. Per un'agile sintesi, cfr. J.S. Romm, *The Edges of the Earth in Ancient Thought*, Princeton 1992 pp. 82-120. Su Scilace di Carianda, si rinvia comunque a A. Peretti, *Il Periplo di Scilace. Studi sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979. Su Ecateo di Mileto cfr. almeno P. Tozzi, *Studi su Ecateo di Mileto*, in *Atheneum*, LI (1963) pp. 39-50; 318-326; LII (1964) pp. 101-117; LIV (1966) pp. 41-76; LV (1967) pp. 313-334. Su Ctesia cfr. A. Momigliano, *Tradizione ed invenzione in Ctesia*, in *Atene e Roma*, XII (1931) pp. 15-44, ora in idem, *Quarto contributo alla storia degli studi Classici e del mondo antico*, Roma 1969, pp. 181-212. Gli elementi teratologici diventano una tappa obbligatoria della geografia e dell'etnografia antica che si propongono di descrivere le regioni di confine; per alcune interessanti osservazioni su questo punto, cfr. S. Aupetitgendre Siffert, *Pline l'Ancien et la géographie des confins*, in *Euphrosyne*, XXVII (1999) pp.281-291.

(15) A proposito degli aspetti civili dell'universo rovesciato amazzonico, basti pensare, oltre alle fondazioni di città, all'invenzione di nuove armi da guerra (la pelta e la scure bipenne) alla costruzione del tempio di Artemide ad Efeso e all'istituzione del relativo culto. Non va poi dimenticato che certi eroi provarono si innamorarono addirittura di alcune Amazzoni (Eracle, Teseo, Achille). Su questi punto cfr. S. Andres , *Le Amazzoni...*, pp. 13-44 e p. 67 e segg.

(16) Adamo di Brema, *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum*, III, 16(15); IV, 14; IV, 17; IV, 19; IV, 25. Si sono principalmente consultate le edizioni curate da G.H. Pertz (per MGH, SS. Germ., Hannoverae 1846), B. Schmeidler (per MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum in usu scholarum*, Hannover 1917) e da I. Pagani (*Adamo di Brema. Storia degli arcivescovi della Chiesa di Amburgo*, Torino 1996 con trad. it.).

(17) Sul gusto di Adamo per il fantastico: L. Søndergaard, *At the Edge of the Worrld: Early Medieval Ideas of the Nordic Countries*, in *Medieval Spirituality in Scandinavia and Europe. A Collection of Essays in Honour of T. Nyberg*, a cura di L. Bisgard – C.S. Jensen – K.V. Jensem – J. H. Lind, Odense 2001 pp. 51-71. Sul tema dei *mirabilia* nell'immaginario basso medievale cfr. J. Le Goff, *L'occidente medievale e l'Oceano Indiano: un orizzonte onirico*, ora in *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, (trad. it.) Torino 1977 pp. 255-277.

(18) Sul concetto di *auctoritas*, così come poteva essere inteso da un intellettuale con il bagaglio culturare di Adamo, si rinvia alle ormai classiche pagine di E.R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, (rist. trad. it.) Firenze 1995 p. 58 e segg. e p. 275 e segg. e a quelle di J. Leclercq, *Cultura umanistica e desiderio di Dio. Studio sulla letteratura monastica del Medioevo*, (rist. trad. it.) Milano 2002 pp. p. 145 e segg. Cfr. in particolare anche K. Brownlee – W. Stephens, *Discourses of Authority in Medieval and Renaissance Literature*, New England 1989.

(19) IV, 42(40). Questo capitolo non è riportato dal ms. A1. Si discute se faccia parte del testo originario ma non si dubita che sia stato scritto da Adamo cfr. I. Pagani, cit. p. 502 nt. 2.

(20) Ps., 103,24; 88, 12 e 10,35,7; Ep. Rom. II, 33: *nobisque sufficit cum propheta dicere: "Quam magnificata sunt opera tua, Domine! Omnia in sapientia fecisti; impleta est terra possessione tua". Et iterum: "Tui sunt celi, et tua est terra", et "tu dominaris potestati maris", et "iudicia tua abyssus multa", ideoque iure dicuntur incomprehensibilia*. Cfr. G. Lobrichon, *Gli usi della Bibbia*, in *Lo spazio letterario del medioevo 1. Il mondo latino*, vol. I to. I *La produzione del testo*, Roma 1992 pp. 523-562.

(21) Sui *mirabilia* in Agostino: H.I. Marrou, *S. Agostino e la fine della cultura antica*, (rist. trad. it.) Milano 1994 pp. 138-145; in Isidoro di Siviglia: F. Gasti, *L'antropologia di Isidoro. Le fonti del libro XI delle Etimologie*, Como 1998 pp. 85-126.

(22) Sul fenomeno delle maree: IV, 42(40); sul fenomeno delle aurore boreali e su un tipo di ghiaccio, nero e secco, che se viene acceso brucia (il carbone?): IV, 36(35); su caverne piene di tesori custoditi da popolazioni sotterranee: IV, 41(42); sui miracoli metereologici compiuti da Adalvardo il Vecchio: IV, 23; sul sacerdote del tempio di Uppsala che riacquistò la vista per intercessione della Vergine apparsagli in sogno: IV, 28; sui poteri dei maghi scandinavi e sulle donne barbute: IV, 32(31); sulle guarigioni miracolose che avvengono sulla tomba di S. Olaf: IV, 33(32).

(23) Di alcuni popoli viene appena ricordato il nome, enigmatico e suggestivo (i *Vizzi*, i *Mirri*, i *Lami*, gli *Scuti*, i *Turci*), di altri vengono evidenziati i caratteri più ferini: gli Esti adorano uccelli e draghi e compiono sacrifici umani (IV, 17): i Prussi: pagani, anticristiani,

si nutrono della carne dei cavalli di cui bevono il latte e il sangue; gli uomini sono azzurri e portano i capelli lunghi (IV, 18); gli Alani (o Albani): banditi crudelissimi, nascono canuti; schierano in battaglia i propri cani (IV, 19); gli Antropofagi: si nutrono di carne umana (IV, 19). Di altri popoli ancora viene descritta solo la mostruosità fisica: gli uomini pallidi (IV, 19), gli uomini verdi (IV, 19); i Macrobi (lunghi) (IV,19); i Ciclopi con un occhio solo (IV, 25); gli Imantopodi con un solo piede (IV,25); gli uomini piccoli (pigmei?) (IV, 25) (ma cfr. P. Janni, *I Pigmei in Scandinavia: vicende di una leggenda etnografica*, in *Cultura classica e cultura germanica settentrionale. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Università di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia. Macerata – S. Severino Marche 2—4 maggio 1985*, a cura di P. Janni, D. Poli, C. Santini, pp. 113-123, il quale (pagg. 115-116) esclude che Adamo parli nei *Gesta* dei pigmei nordici, la cui tradizione è peraltro saldamente attestata, forse con riferimento ai Lapponi). Per contro, accanto ai popoli semiferini vi sono popoli poveri ma felici, quali la comunità islandese (IV,36 (35)). Il giudizio positivo sugli Islandesi è ovviamente fondato sul fatto che essi, nell'anno 1000, aveva accettato democraticamente il cristianesimo e l'avevano assorbito senza traumi. In proposito, cfr. J.L. Byock, *Medieval Iceland. Society, Sagas, and Power*, Los Angeles 1988 pp. 137-164. L'idea che il mondo nordico fosse una terra dominata dalle barbarie è saldamente attestata già presso gli scrittori classici: L. De Anna, *Il Mito del nord. Tradizioni classiche e medievali*, Napoli 1994 p. 51 e segg.

(24) Su questo tema, si rinvia a: P.W. Kohlmann, *Adam von Bremen. Ein Beitrag zur mittelalterlichen Textkritik und Kosmographie*, Leipzig 1908. Da ultimo, cfr. E. Ashtor, *La geografia dell'Europa nelle opere di Persiani e Arabi nell'undicesimo secolo*, in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale*. [*Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXIX 23-29 aprile 1981*], Spoleto 1983 pp. 647-699, in particolare, pp. 672-679, in cui l'impianto geografico di Adamo di Brema viene confrontato con quello delle coeve fonti geografiche arabe.

(25) Colpiscono, in proposito, soprattutto le notizie relative ai mostri, ove Adamo si rifà ai suddetti autori sebbene in modo erroneo: così i Cinocefali vengono confusi con i Blemmi (IV, 19), gli Imantopodi con gli Sciapodi (IV, 25) etc.

(26) E' senz'altro ammirevole che Adamo, per ricostruire la geografia del settentrione, faccia leva tanto sulle fonti scritte quanto sulle fonti orali. Tuttavia il carisma degli *auctores* gli impedisce spesso di dare maggior credito ai dati più autentici, provenienti dalla tradizione orale. Da questo punto di vista, lo scrittore è figlio dei suoi tempi; com'è noto, in epoca tardo antica ed in epoca medievale, lo stallo delle scoperte geografiche fu dovuto in larga misura alla dipendenza dalle antiche fonti letterarie: cfr. A. Samarrai, *Beyond belief and reverence: medieval mytological ethnography in the Near East and Europe*, in *The Journal of Medieval and Renaissance Studies*, XXIII (1993) pp. 19-42.

(27) L. Olschki, *Storia letteraria delle scoperte geografiche*, Firenze 1937 p. 143 e segg.

(28) Adamo è comunque consapevole delle evidenti difficoltà che presenta la descrizione di queste zone geografiche e del pressochè assoluto silenzio in merito da parte delle fonti antiche: *Haec habui, quae de sinu illo Baltico* [*vel Barbaro*] *dicerem, cuius nullam mentionem audivi quempiam fecisse doctorum nisi solum, de quo supra diximus, Einhardum* (Eginardo, *Vita Karoli* 12)" (IV, 20).

(29) Per un quadro d'insieme sui costanti rapporti tra mondo scandinavo, mondo baltico, Russia e Oriente nell'epoca di Adamo, cfr. G. Vernadsky, *Le origini della Russia*, (trad. it.) Firenze 1965 p. 231 e segg.; G. Jones, *I Vichinghi*, (rist. trad. it.) Roma 1997 p. 202 e segg.

(30) E' probabile che lo scrittore avesse sviluppato l'idea di questo legame diretto tra Palude Meotide e Settentrione soprattutto sulla base di un passo di Marziano Capella, fonte a lui ben nota, *De nuptiis* VI, 619 *palus vero Maeotica eiusdem sinus habetur Oceani*. Sulla collocazione che Solino (anch'egli fonte di Adamo) dà al mar Caspio, cfr. *infra* nt. 44; tuttavia varie altre fonti antiche – molte delle quali senz'altro ignorate da Adamo – avevano già imboccato questa strada (per cui cfr. E. Ashtor, *La geografia dell'Europa...*, cit. pp. pp. 652-653; cfr. anche S. Andres, *Le Amazzoni tra mondo mediterraneo e mondo nordico*, in *Settentrione*, XIII (2001) pp. 45-46). *Sinus ille ab incolis appellatur Balticus, eo quod in modum baltei longo tractu per Scithicas regiones tendatur usque in Greciam, idemque mare Barbarum seu pelagus Sciticum vocatur a gentibus, quas alluit, barbaris* (IV, 10); *Et fortasse mutatis nominibus arbitror illud fretum* (scil. mare Baltico o Barbaro) *ab antiquis [Romanis] vocari paludes Scithicas vel Meoticas, sive deserta Getharum, aut litus Scithicum* (IV, 20). Adamo, a più riprese, fa comunque riferimento all'esistenza di un collegamento tra il mar Baltico e l' "Oriente" (mondo russo, arabo, bizantino) che chiama genericamente Grecia; cfr. ad es.: IV, 1; IV, 10; IV, 15; IV, 16.

(31) I, 60(62); III, 17(16); Scol. 122(118); Scol. 130(123).

(32) Su questo punto, si rinvia ad alcune interessanti considerazioni di L. De Anna, *L'immagine della Finlandia nella cultura medievale*, in *Quaderni Medievali*, XXIII (1987) pp. 55-71.

(33) Cfr. C.O. Nordling, *The Location of the "Birca" the Missionary Station of Bishop Ansgar*, in *Scandina-*

via Journal of History, XXIII (1998) pp. 89-166 che identifica il toponimo di Birka con il villaggio di Saltvik in Åland.

(34) In proposito cfr. F. Vyncke, *La religione dei Balti*, in *Le religioni dell'Europa centrale precristiana*, a cura di H.C. Puech, (rist. trad. it.) Bari 1988 pp. 52-53. Sulla problematica identificazione degli Esti nelle fonti antiche e medievali, e quindi in Adamo, cfr. L. De Anna, *Conoscenza e immagine della Finlandia e del Settentrione nella cultura classico-medievale*, Turku 1988 pp. 41-42. È ovvio che una più precisa collocazione degli Esti aiuterebbe nell'individuazione della *terra feminarum*.

(35) L. De Anna, *Il viaggio boreale*, in *Columbeis V. Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo. Atti del V Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo Latini (AMUL). Genova 12-15 dicembre 1991*, a cura di S. Pittaluga, Genova 1993 pp. 121-163, in particolare p. 141.

(36) T. Pekkanen, *Adam of Bremem 4,14: Wizzi, Mirri etc.*, in *Arctos*, VIII (1974) pp. 105-126.

(37) M. Meslin, *Luoghi immaginari*, in A.A.V.V., *Il meraviglioso. Misteri e simboli dell'immaginario occidentale*, a cura di M. Meslin, (trad. it.) Milano 1988 pp. 69-94.

(38) S. Andres, *Le Amazzoni. Tra mondo mediterraneo e mondo nordico* cit. p. 41 e segg.

(39) Appare in proposito significativo l'inciso: *recitavit nobis*.

(40) Sul ruolo delle fonti, orali e scritte, nella storiografia medievale, cfr. B. Guenée, *Storia e cultura storica nell'occidente medievale*, (trad. it.) Milano 1991 pp. 93-157.

(41) Per un panorama su alcune delle fonti scritte più importanti utilizzate da Adamo nei *Gesta*, cfr. M. Manitius, *Geschichte der Lateinischen Literatur des Mittelalters*, München 1923 pp. 398-409; G. Brugnoli, *Il modo di produzione germanico dall'etnografia romana a Adamo di Brema*, in *Cultura classica e cultura germanica settentrionale*, cit. pp. 279-306 F. Stok, *La Germania di Rudolf di Fulda*, in *Rivista di Cultura Classica e Medievale*, XXXV (1993) pp. 137-155; G. Brugnoli, *Modelli classici in Adam di Bremen*, in *Tra testo e contesto. Studi di scandinavistica medievale*, a cura di C. Santini, Roma 1994 [*I convegni di Classiconorroena 2*] pp. 5-12. Cfr. anche J. Asmussen, *De fontibus Adami Bremensis*, Kiliae 1834.

(42) Virgilio, *Aeneis* I, 490-493; XI, 648-654; XI, 659-663; XI, 819.

(43) Isidoro, *Etymologiae* XI, 2,64.

(44) Cfr. Solino, *Colectanea rerum memorandarum*, In 40, 2 ricorda che il famoso tempio di Efeso dedicato al culto di Diana/Artemide fu edificato dalle Amazzoni (Epheso decus templum Dianae, Amazonum fabrica); in 52, 47 si accenna, ma semplicemente in chiave metaforica, al famoso scudo delle Amazzoni, la pelta, di forma romboidale (*foliorum latitudo formae Amazonicae peltae conparatur*). Più interessanti sono semmai i riferimenti geografici alla sede delle Amazzoni: in 17,3 accennando ai popoli che abitano le regioni settentrionali, tra Europa ed Asia, partendo dai monti Rifei, Solino cita gli Iperborei, gli Arimaspi, i Cimmeri e quindi *gens Amazonum porecta ad Caspium mare, quod dilapsum per Asiaticae plagae terga Scyticum inrumpit Oceanum*; ancora in 38, 12 accosta le Amazzoni al mar Caspio: *a dextero latere Caspius dicitur vel Hyrcanus, a laevo Amazonicus, Moschicus, Scythicus: ad haec vocabula habet alia multa*. È quindi evidente che questi riferimenti contribuirono a corroborare il convincimento di Adamo intorno alla collocazione settentrionale delle Amazzoni. (Va comunque tenuto presente che Adamo non cita mai il mar Caspio).

(45) Marziano Capella, *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, in VI, 639 si serve dello scudo delle Amazzoni come metafora geografica; in IX, 925 accenna appena all'incontro delle donne guerriere con Alessandro Magno e all'uso che le Amazzoni fanno della zampogna e del flauto durante le manovre militari. Più interessante VI, 665, sebbene sempre da un punto di vista geografico. Il passo, modellato su Solino 17,3, servì ad Adamo per confermare il collegamento tra Oceano Scitico, mar Caspio ed Amazzoni: "*ultra hos* (scil. gli Iperborei) *Cimmerii et Amazones ad Caspium mare, quod in confinio ortus aestivi Scythicum perrumpit Oceanum*. Cfr. anche C. Leonardi, *Nota introduttiva per un'indagine sulla fortuna di Marziano Capella nel Medioevo*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Archivio Muratoriano*, LXVII (1955) pp. 265-288.

(46) Cfr. F. Fabbrini, *Paolo Orosio. Uno storico*, Roma 1979 pp. 235-241. I passi delle *Historiae adversos paganos* relativi alle Amazzoni sono: I, 2,50; I, 15; I, 16,1; I, 21,2; III, 18,5.

(47) In I, 3, a proposito dei Sassoni, Adamo fonde notizie che ricava da Orosio (VII, 32,10) e da Gregorio di Tours (*Libri historiarum*, II, 2); Adamo cita espressamente Orosio (I, 2,53) anche in IV, 21 a proposito degli Svevi, identificati peraltro con gli Sveoni.

(48) Cfr. ad es. I, 1 dei *Gesta* di Adamo che riecheggia Orosio, I, 2,69 e ancora: I, 47 e VII, 15,7; III, 59(58) e V, 19,3 etc.

(49) Come già Orosio, Giordane descrive le imprese delle donne guerriere sulla falsa riga della tradizione trogiana (a noi nota soprattutto attraverso l'epitomatore Giustino), ma soprattutto insiste sul presunto collegamento tra Amazzoni-Sciti-Goti (Giordane, *Getica*, VII-VIII), tema questo già analizzato in S. Andres, *Le Amazzoni tra mondo mediterraneo e mondo nordico*, cit. Sulla rappresentazione del mondo nordico in Giordane, cfr. J.M. Alonso-Núñez, *Jordanes and Proco-*

pius on Northen Europe, in *Nottingham Mediaeval Studies*, XXXI (1987) pp. 1-16.

(50) Per i passi amazzonici contenuti nelle versioni latine del *Romanzo*, cfr. Giulio Valerio, *Res gestae Alexandri Macedonis translate ex Aesopo Graeco*, III, 25-26; Leone Arciprete, *Vita Alexandri Magni*, III, 25-26.

(51) Cfr. B. Schmeidler, cit., pp. XIII-XVII. Il periodo contenuto in IV, 19 in cui si fa riferimento al disprezzo delle Amazzoni per il sesso maschile da *hae simul* a *viriliter* in tale classe di manoscritti risulta sostituito proprio con un passo estrapolato dal *Romanzo di Alessandro* nella versione di Leone Arciprete (sec. X): *Hec secundum opinionem. Re vera enim singule singulos habent viros, sicut in epistola ipsarum ad Alexandrum Magnum continetur. Sic enim habet inter cetera: "Si vis scire conversacionem nostram, talis est: habitacio nostra est ultra fluvium. et sumus numero feminarum CCXIIII, que non sunt coinquinate a viris. Viri nostri nullo modo habitant inter nos, sed ultra fluvium in alia parte. Unoquoque anno celebramus festivitatem Iovis per XXX dies: qui vult manere in leticia cum uxore sua, tenet eam per annum unum; quod si mulier parturiens peperit masculum, tenet cum secum pater; et si feminam peperit, retinet eam pater secum, et post septem annos reddet eam matri. Cum autem pugnature cum aliquo venimus, sumus numero decies dena milia equitantes; alie autem custodiunt insulam nostram". Ad priora revertamur. In predicta insula sunt Cynocephali, qui...* (Leone Arciprete, *Vita Alexandri Magni* III, 25 ed. F. Pfister). Da un punto di vista generale, bisogna notare che Adamo non inserisce mai nel testo citazioni così lunghe delle proprie fonti a meno che non si tratti di documenti ufficiali e comunque non letterari. Questa sarebbe quindi una novità assoluta. E' inoltre singolare che l'autore, se avesse voluto trattare più diffusamente delle Amazzoni, si fosse affidato solo al *Romanzo* senza prendere niente dalle altre sue fonti. Va poi notato che nei *Gesta* non vi è nessun altro riferimento ad Alessandro Magno. Da un punto di vista testuale, il contenuto dell'interpolazione è manifestamente incongruente con il resto del passo. Dall'interpolazione risulta infatti che le Amazzoni vivrebbero in un'isola insieme ai Cinocefali (*insulam nostram*), in realtà, poco sopra, Adamo aveva fatto capire che le Amazzoni vivono sulla terra ferma. A proposito dei Cinocefali, l'intero periodo assumerebbe un senso apparentemente sconclusionato in merito alla loro collocazione geografica: prima si dice che vivono su un'isola e subito dopo che si trovano anche in Russia come prigionieri: *In predicta insula sunt Cynocephali, qui in pecto capunt habent; in Ruzzia videntur sepe captivi....*

(52) Paolo Diacono viene citato due volte nei *Gesta* ma sempre negli scoli: in IV, 21 (d35= Scol. 199 (123) e in IV, 32(31)) (d51=Scol. 145 (141)). In entrambi i casi viene fatto riferimento all'antica leggenda dei sette dormienti, argomento avulso dal contenuto del passo in questione. I contenuti dei suddetti scoli potrebbero non risalire ad Adamo.

(53) Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, I, 15. In proposito si rinvia a S. Andres, *Le Amazzoni tra mondo mediteraneo e mondo nordico* cit. pp. 46-48.

(54) IV, 25: *Narravit mihi rex Danorum....*

(55) IV, 19 *...in Ruzzia videntur sepe captivi.*

(56) IV, 19 *Ibi sunt alia monstra plurima, quae recitantur a navigantibus sepe inspecta.*

(57) IV, 25 *Aliaque multa recitari solent, quae brevitati studens omisi, ab his dicenda, qui haec se vidisse testantur.*

(58) IV, 32(31) *Cumque diversa prorsus et insueta nostris multa ibi videantur, ab eiusdem patriae incolis haec et alia plenius dicenda relinquo.*

(59) Vasta è la bibliografia relativa alla cristianizzazione del mondo nordico ed in particolare della Scandinavia. In questa sede, si ricorda: L. Musset, *La pénetration chrétienne dans l'Europe du Nord et son influence sur la civilisation scandinave*, in *La conversione al cristianesimo nell'Europa dell'Alto Medioevo*, [*Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XIV 14-19 aprile 1966*], Spoleto 1967 pp. 263-325; A.A.V.V., *The Christianization of Scandinavia. Report of a Symposium Held at Kungälv, Sweden, 4-9 August 1985*, a cura di B. Sawyer – P. Sawyer – I. Wood, Alingsås 1987; R. Boyer, *Il Cristo dei barbari. Il mondo nordico (IX-XIII secolo)*, (trad. it.) Brescia 1992 pp. 79-96; A.S. Gräslund, *New Perspectives on an Old Problem: Uppsala and the Christianization of Sweden*, in *Christianizing Peoples and Converting Individuals*, a cura di I.N. Wood – G. Armstrong, Turhout – Brepolis 2000.

(60) Ovviamente in questa ipotesi, Adalvardo avrebbe informato Adamo anche in merito alle voci che si rincorrevano discordanti intorno alle Amazzoni: cfr. in particolare IV, 19 ove si riportano le voci relative ai patner sessuali delle donne gueriere: *sunt etiam qui referunt.*

(61) Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, I, 15.

(62) Ampia è la bibliografia intorno a questo profilo della saga amazzonica. Si rinvia a S. Peloso, *Amazzonia. Mito e letteratura del mondo perduto*, Roma 1988; A. Bognolo, *Geografia mitica e geografia moderna. Le Amazzoni nella scoperta dell'America*, in *Columbeis IV*, Genova 1990 pp. 7-22.

(63) Per un'indicazione di questi eruditi setteceneschi, cfr. le edizioni di Adamo di Migne P.L. CXLVI col. 634 nt. 879; B. Schmeidler, cit., p. 246 nt. 1; I. Pagani, cit. p. 452 nt. 3. Su questo tema, cfr. L. De Anna, *Conoscenza e immagine della Finlandia...*, cit. pp. 44-45 e la bibliografia ivi riportata.

(64) Tacito, *Germania* 45: *Suionibus Sithonum gentes continuantur. Cetera similes uno differunt, quod femi-*

na dominatur: in tantum non modo a libertate sed etiam a servitute degenerant. Al di là della considerazione moralistica registrata da Tacito, rimane incerta tanto la collocazione geografica (quale zona della costa baltica?) quanto l'etnia (ceppo scandinavo? Ceppo finnico?). Niente viene riportato a proposito del loro ordinemento giuridico, se non che sono governati da una regina (forse una sacerdotessa) e non da un re. E' significativo che Tacito stesso non faccia alcun collegamento con le Amazzoni classiche. Cfr. L. De Anna, *Conoscenza e immagine della Finlandia...*, cit. pp. 43-44; J.B. Rives, *Tacitus. Germania. Traslated with Introduction and Commentary*, Oxford 1999 pp. 321-322. Sui Sitoni, cfr. Schnfeld, s.v. *Sitones*, in *Pauly Wissowa Realencyclopädie der Klassischen Altertumswissenchaft*, Stuttgart 1927, t. III A 1 col. 397. Appare ardua l'identificazione (proposta da T. Pekkanen, *The ethnic origin of Doulosporoi*, Helsinki 1968, citato da De Anna e Rives) dei Sitoni con la popolazione dei Sidoni a cui altre fonti antiche fanno riferimento. In definitiva, Tacito sembra essere il solo scrittore a citare i Sitoni: ma cfr. la dubbia citazione di Valerio Flacco, *Argonautica*, VI, 95, su cui cfr. anche L. De Anna, *Conoscenza e Immagine della Finlandia...*, cit. p. 43 nt. 101.

(65) In merito alle Amazzoni di Paolo Diacono, oltre a ciò di cui si è detto sopra, va sottolineata la localizzazione geografica che non sembra coincidedere affatto con quella proposta da Adamo. Paolo Diacono, che dà prova di avere una discreta conoscenza della Germania, pone chiaramente le sue Amazzoni nel cuore della Germania e non sulle coste del Baltico: *in intimis Germaniae finibus gentem harum existere feminarum* (I, 15).

(66) Sulla testimonianza di Ibrahim Ibn Yaqub e di Al-Dimashqi cfr. A. Samarrai, *Beyond belief and reverence...*, cit. p. 35 e pp. 37-38. Su Al-Idrisi: S. Amudsen, *Le Finmark d'Idrisi et les Amazones (planche 4 du VIIe climat de l'atlas d'Idrisi)*, in *Settentrione*, XII (2000) pp. 86-92; cfr. anche L. De Anna, *Il mito del Nord. Tradizioni classiche e medievali*, Napoli 1994 p. 49.

(67) Questi avvenimenti descritti da Adamo possono essere collocati intorno al 1056. Altre fonti infatti attestano le altre varie calamità a cui Adamo fa riferimento (siccità, cattivi raccolti) che avrebbero colpito gli Sveoni contestualmente alla sfortunata spedizione nella terra delle donne. *Chronicon Wirzinburgense* (ed. G. Waitz, Hannoverae, 1864, M.G.H. SS.., VI,31): *fames multas provincias afflixit. Egestas et penuria undique prevaluit.*

(68) È questo un espediente strategico ben attestato nell'antichità: cfr. Frontino, *Stratagematon libri*, III, 7,6.

(69) Per uno spunto su tale aspetto, cfr. P. Rousset, *La croyance en la justice immanente à l'époque féodale*, in *Moyen Age*, LIV (1948) pp. 225-248.

(70) S. Andres, *Le Amazzoni...*, cit. pp. 33-44.

(71) Su questo punto, si rinvia ad almeno due saggi diversi per impostazione ma molto significativi: C. Picard, *Éphèse et Claros*, Paris 1922 pp. 431-538; M. Rostovtzeff, *Le culte de la grande déesse dans la Russie Méridionale*, in *Revue des ètudes grèques*, XXXII (1919) pp. 462-481.

(72) Sull'apparente paradosso verignità-lussuria, cfr. U. Pestalozza, *Iside e la melagrana. (Storia di un frutto e di una dea)*, ora in *I miti della donna-giardino. Da Iside alla Sulamita*, Milano 2001 pp. 23-73.

(73) S. Andres, *Le Amazzoni...*, cit. pp. 183-191. Per i frammenti superstiti di Dionigi Skytobrachion cfr. *FGrHist.*, 32 F 1-14 Jacoby.

(74) Cfr. C. Bologna, s.v. *Mostro*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino 1980 vol. IX pp. 556-557. Cfr. anche F. Stok, s.v. *Mostrum*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. III pp- 574-575. Per un ideale collegamento, saldamente attestato nelle fonti medievali, tra esseri mostruosi e terre fredde cfr. L. De Anna, *Il Mito del nord. ...*, cit. pp. 34-36.

(75) La tradizione antica ricorda, oltre agli Sciti, alcune popolazioni caucasiche: gli Albani, i Legi, i Geli, i Gargareis, cfr. S. Andres, *Le Amazzoni...*, cit. pp. 33.44.

(76) M. Eliade, *Notes sur le symbolisme acqatique*, in *Zalmoxis. Revue des Etudes Religieuses*, II (1939) pp. 131-152; ib., *Trattato di storia delle religioni*, (rist. trad. it.) Torino 2001 p. 169-194; Più in generale, sulla madre-vergine: G. Cocchiara, *Il Paese di Cuccagnia*, Torino 1980 pp. 13-53. Cfr. anche J. Chevalier – A. Gheerbrant, *Dizionario dei Simboli*, (rist. trad. it.) Milano 1994 s.v. *Acqua* pp. 4-10.

(77) U. Pestalozza, *Il carattere primordiale del matriarcato con particolare riguardo al mondo religioso mediterraneo*, in *Diogène*, XII (1955) pp. 58-71, ora in *Nuovi Saggi di Religione Mediterranea*, Firenze 1964 pp. 175-185, cfr. p.177.

(78) C. Lecouteux, *Les Cynocéphales. Étude d'une tradition tératologique de l'Antiquité au XIIe s.*, in *Cahiers de Civilisation Médiévale. Xe – XIIe Siècles*, XXIV (1981) pp. 117-128.

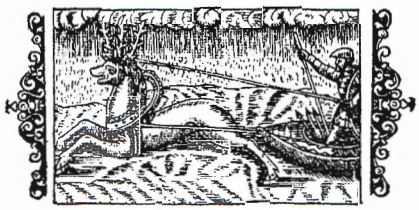
(79) Agostino, *De civitate Dei*, XVI,8; Ratramno di Corbie, *Epistola de cynocephalis*, P.L. CXXI coll. 1153-1156.

(80) Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, I, 11: *Simulant, se in castris suis habere cynocephalos...*. In proposito, cfr. S. Gasparri, *La cultura tradizionale dei Longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane*, Spoleto 1983 pp. 11-27.

(81) Eupolemio, *Messias*, II, 528: *gensque cenozephalis quondam vicina Suevis* (citato da C. Lecouteux, *Les Cynocéphales...*, cit. p. 122).

(82) Giovanni da Pian del Carpine, *Historia Mongalorum*, in *I precursori di Marco Polo*, a cura di A.

t'Serstevens, (rist. trad. it.) Milano 1982 cap. I p. 148.
(83) Sugli Acefali o Blemmi cfr., ad es., Plinio il Vecchio, *Historia Naturalis*, V, 46; Pomponio Mela, *Chorographia*, I, 8,48; Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, 31, 11-12; Marziano Capella, *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, VI, 674; *Liber monstruorum de diversis generibus*, (ed. a cura di C. Bologna, Milano 1977) I, 24.
(84) J. Baltrusaitis, *Il Medioevo fantastico. Antichità ed esotismi nell'arte gotica*, (rist. trad. it.) Milano 1993 p. 63.
(85) Per uno studio sul contributo della cultura orientale allo sviluppo dell'immaginario medievale occidente, in particolare però con riferimento al XIV secolo, cfr. J. Baltrusaitis, *Il Medioevo fantastico*... cit..
(86) A. Albanese, *Tra mito e realtà: Nü – Kuo, regni di donne, nella tradizione letteraria, storica ed enciclopedica cinese*, in *Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, LXXXIV (1981-1982) pp. 5-139.
(87) Albanese, *Tra mito e realtà*... cit. p. 8.
(88) Albanese, *Tra mito e realtà*... cit. pp. 23-45. La fonte più significativa risulta essere *Liang shu*, una storia della dinastia Liang del VII secolo, in cui compare sia il motivo del concepimento mediante l'acqua, sia il motivo dei Cinocefali. Le donne vengono però descritte con tratti mostruosi (mancanza di mammelle e capezzoli in testa).
(89) È sufficiente rinviare ai contributi contenuti in *L'enciclopedismo medievale*, a cura di M. Picone, Ravenna 1994.
(90) R. Wis, *Dante e i Paesi Settentrionali*, in *Dante nel pensiero e nella esegesi dei secoli XIV e XV. Atti del Convegno di Studi realizzato dal Comune di Melfi in collaborazione con la Biblioteca Provinciale di Potenza e il Seminario di Studi Danteschi di Terra di Lavoro. (Melfi, 27 Settembre – 2 Ottobre 1970)*, Firenze 1975 pp. 471-478; F. Cardini, *Mito del nord e conoscenza del settentrione europeo in alcune fonti fiorentine del Trecento*, in *Minima Mediaevalia*, pp. 211-234, ora in *L'invenzione dell'Occidente*, Chieti 1995 pp. 137-170).
(91) Cfr. Migne P.L. CXLVI *Adami canonici bremensis. Notitia historica et bibliographica*, col. 439.
(92) Per un agile quadro generale sul tema delle meraviglie d'Oriente, la cui bibliografia è ricchissima, si rinvia in questa sede a G. Tardiola, *Atlante fantastico del Medioevo*, Roma 1990.
(93) Nonostante una solida tradizione letteraria nordica di donne virili e di donne guerriere (cfr., per qualche cenno in proposito, S. Andres, *Le Amazzoni tra mondo mediterraneo e mondo nordico*, cit. p. 49 e segg.; più diffusamente: J. Jochens, *Women in Old Norse Society*, Ithaca 1995 e ib. *Old Norse Images of Women*, Philadelphia 1996), non sembra che le Amazzoni settentrionali di Adamo abbiano avuto fortuna almeno fino alla metà del XVI secolo. Per una riscoperta, bisognerà aspettare Giovanni e Olao Magno, rispettivamente con la *Historia de gentibus septentrionalibus* e con la *Historia de omnibus Gothorum Svenorumque regibus*. I fratelli Magno ripropongono comunque la saga amazzonica in una chiave essenzialmente letteraria (in particolare, sui passi amazzonici contenuti nell'opera di Giovanni Magno, cfr. R. Scarcia, *Ioannes Magnus: le curiosità letterarie di un vescovo*, in *I fratelli Giovanni e Olao Magno. Opera e cultura tra due mondi. Atti del convegno internazionale Roma-Farfa*, (a cura di C. Santini), Roma 1999 pp. 333-371, essenzialmente pp. 359-361); è evidente l'approccio totalmente differente rispetto a quello di Adamo. Non va tuttavia dimenticato che, per questi scrittori, le Amazzoni assumono uno specifico ruolo in chiave propagandistico-politica, venendosi a collocare nel più ampio fenomeno del "mito" scandinavo del goticismo. Da questo punto di vista, appare quindi le-gittimo parlare di "vitalità del mito" anche nell'ottica dei fratelli Magno. Sul goticismo, cfr. K. Johannesson, *The Renaissance of the Goths in Sixteenth-Century Sweden. Johannes and Olaus Magnus as Politicians and Historians*, (trad. ingl.) Oxford 1991



RECENSIONI

Liber runarum, cura et studio Paolo Lucentini, in _Hermetis Trismegisti Astrologica et divinatoria_, cura et studio G. Bos, C. Burnett, T. Charmasson, P. Kunitzsch, F. Lelli, P. Lucentini, Turnhout, Brepols Publishers, 2001, pp. 401-449.

Entro la selezione di testi offerta nel volume *Hermetis Trismegisti Astrologica et divinatoria*, pubblicato nel 2001 per i tipi della casa editrice Brepols, si segnala come particolarmente rilevante per i let-